

**NEL DECIMO ANNIVERSARIO
DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE
DELL'ARCIVESCOVO MONS. DINO DE ANTONI**

BASILICA PATRIARCALE DI AQUILEIA, 27 SETTEMBRE 2009.

Onorevoli Autorità,

Venerati fratelli nell'episcopato,
carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
religiose e religiosi,
persone a Dio consacrate,
sorelle e fratelli nel Signore,
Bratje i sestre v Gospodu,
Fradis e surs in tal Signor,
a voi grazia e pace.

A te, venerato fratello, pastore di questa Santa Chiesa, dico il mio affetto e con te scambio l'abbraccio fraterno.

Non so davvero se l'aver pensato a me per questa omelia, nel decennale del tuo episcopato, sia dovuto alla profonda amicizia che ci lega o anche al fatto che la Chiesa di Trieste ha in te il suo Metropolita. Ma questo mi induce a dirti quanto sia lieto che pastori e chiese siano oggi uniti oggi nel rendimento di grazie a Dio e nel cantico di lode. E proprio in questa basilica, ad Aquileia, da dove le nostre Chiese hanno ricevuto l'annuncio del vangelo e dove ancora affonda le sue feconde radici la loro fede cristiana.

1. Lo Spirito del Signore è su di te e ti ha costituito pastore.

1.1. Dieci anni fa lo Spirito scese su di te perché tu fossi vescovo e ti pose qui, come il tuo predecessore San Cromazio, ad un crocevia di genti diverse per lingua, tradizione e cultura. Posso dirti che nel giorno della tua ordinazione episcopale apparve come tu, da subito, cogliessi queste diversità come una ricchezza nella comunione da promuovere e da incrementare nel tuo servizio episcopale. Nella cattedrale della tua Chioggia, dove anch'io con altri vescovi ebbi la gioia di importi le mani, un saluto lo riservasti anche ai fratelli di lingua friulana e di lingua slovena che come gli altri fedeli sarebbero stati "figli insieme con te" e "tu con loro fratello".

Quel giorno il Padre effuse su di te il suo Spirito che regge e guida, dal Figlio trasmesso ai santi apostoli, e ti chiamò a pascere il suo santo gregge. E prima ancora della presa di possesso venisti qui, in questa basilica, a rinnovare la professione di fede ed insieme a consacrare il tuo servizio nella linea della successione dei santi patriarchi. E da allora Gorizia ha in te il suo pastore.

2. Annunciatore del vangelo e custode della fede.

2.1 Colgo solo un cenno dalla prima lettura proclamata a questa assemblea liturgica. Il Signore – vi si legge -: scese dalla nube e parlò a Mosè, tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra settanta uomini anziani ed essi divennero profeti, perché Dio avrebbe posto sulle loro labbra la sua parola affinché senza esitazione o timore, ma con franchezza e coraggio, a tutti autorevolmente la proclamassero (CFR Nm 11, 25).

Leggo nel rito dell'ordinazione episcopale che anche i Dodici, con l'imposizione delle mani trasmisero ad altri il dono dello Spirito perché nell'ininterrotta successione apostolica il vangelo fosse annunciato. Per questo anche a te fu donato lo Spirito. Ti fu chiesto: "Vuoi predicare il vangelo di Cristo con fedeltà e perseveranza"? Fu pronta la tua risposta: "Lo voglio!" E ti fu detto: "Annuncia la parola in ogni occasione opportuna ed importuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (DAL RITO DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE).

2.2.. Questa comunità ecclesiale sa che non sei venuto mai meno *al dovere di annunciare la Parola*, e così quale essa è: parola di Dio e non parola di uomini (CFR 1Ts 2, 13). Quali che fossero le circostanze che sollecitavano un tuo intervento, meditato e maturato nella preghiera, senza alcuna preoccupazione che non fosse quella di attingere al vangelo la forza di ogni tua parola. Non fu sempre facile, non sempre la parola del Signore è accolta, ma questo è il prezzo da pagare alla fedeltà a Cristo e al popolo che attende verità.

Ma non sei venuto mai meno neanche *al dovere di custodire, puro ed integro, il deposito della fede* nella tradizione conservata sempre e dovunque fin dai tempi degli Apostoli. In un momento di smarrimento culturale e di crisi che investe anche la religiosità e la stessa fede, sei stato vescovo come lo pensava Cromazio, e cioè "come l'occhio che illumina il suo popolo (CFR TR LVI, SVI, 27).

Sei stato luce per i giovani, che, come recentemente tu stesso hai notato, attendono un vangelo annunciato nella sua essenzialità e nella sua forza. Ed hai risposto all'emergenza educativa con le scuole cattoliche promosse in diocesi. Ma questa luce l'hai voluta fosse ancora portata in terra d'Africa, in Costa d'Avorio, a cui Gorizia ha da decenni legato la sua responsabilità missionaria.

Hai attinto alla Parola la sapienza della tua predicazione e il tuo insegnamento, attento a quanto stava mutando nella cultura e nella vita perché il vangelo fosse risposta sicura. Hai pregato perché i tuoi fratelli fossero consacrati con te nella verità che è la parola del Signore (CFR. Gv 17, 17). E hai adempiuto a tale compito con magnanimità, e cioè con un cuore grande che, mentre tradisce l'affetto profondo che prova verso i fratelli, a loro parla con la delicata attenzione dell'amore di un padre.

4. Con il cuore di un padre.

4.1. Ed è proprio *questa paternità* che lo Spirito ha acceso nel tuo cuore e tu l'hai vissuta e la stai vivendo con i presbiteri e i diaconi, con il popolo santo di Dio. Non è forse il vescovo "l'immagine del Padre" (IGNAZIO ANT, AD TRALL III, 1)? Lo sanno tutti che li porti nel cuore, sono tutti certi che sono presenti nella tua preghiera e che, proprio davanti al Signore, cerchi le parole più belle per esprimere il tuo affetto e quelle più delicate e un'esortazione o le più sofferte quando fosse necessario un richiamo. La chiarezza è doverosa anche per un padre, ma non s'accompagna mai alla durezza, al contrario, si esprime in un amore paziente e fiducioso. E' il

tuo stile, lo conoscono i sacerdoti e diaconi, lo avvertono i fedeli laici e te ne sono grati. Ed io stesso ne sono stato edificato

4.2. Posso dire, infine, che il vescovo ha un solo cuore, che tutti accoglie perché tutti ama. E qui vorrei esprimergli gratitudine per l'amore con cui porta nel cuore coloro che parlano lingue diverse e a diversa cultura si riferiscono e per la cura con cui custodisce il ricco patrimonio di fede dei loro padri, mentre a tutti offre il suo generoso e lieto servizio pastorale. Miei fratelli, il vostro arcivescovo vi ama davvero.

Padre carissimo, non so se questa poteva essere un'omelia. Ma certo è quella testimonianza che dovevo rendere a te per la saggezza con cui in questi dieci anni hai guidato la tua Chiesa e le hai offerto il tuo servizio pastorale con dedizione generosa. Ed ora questo tuo fratello, insieme con questa comunità orante, al Signore chiede di effondere ancora su di te lo Spirito della verità e della carità affinché sempre più viva sia la comunione del presbiterio a te unito dal vincolo sacramentale e la comunità ecclesiale cresca come un cuor solo ed un anima sola. E la Santa Chiesa che è in Gorizia risplenda nella grazia dell'unità.
